



SELEZIONE STAMPA
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

14 maggio 2013

ARGOMENTI:

- Il progetto Uisp Capitan Uncino: al varo le barche a vela costruite dai ragazzi
- "Adesso basta": la vergogna del razzismo negli stadi
- Tentato omicidio: arrestati due ultrà del Toro
- Sesso, droga, soldi e scommesse: i mali del calcio inglese
- Dall'impresa all'offesa: 60 anni di Everest
- Tutti pazzi per la 181: una possibile integrazione della Legge Basaglia
- Uisp sul territorio: il successo di Bicincittà in Calabria

ANSA > Mare > Nautica e Sport > Disabili: al varo le barche a vela costruite dai ragazzi

Disabili: al varo le barche a vela costruite dai ragazzi

Progetto Uisp, appuntamento sabato a S.Marinella

13 maggio, 18:43

+1 0

Tweet 0

Consiglia 0

◊ Indietro | 🖨️ Stampa | ✉ Invia | ✍ Scrivi alla redazione | 💬 Suggestisci ()

⏪ ⏩ ⏴ ⏵

1 di 1 | ⏪ ⏩

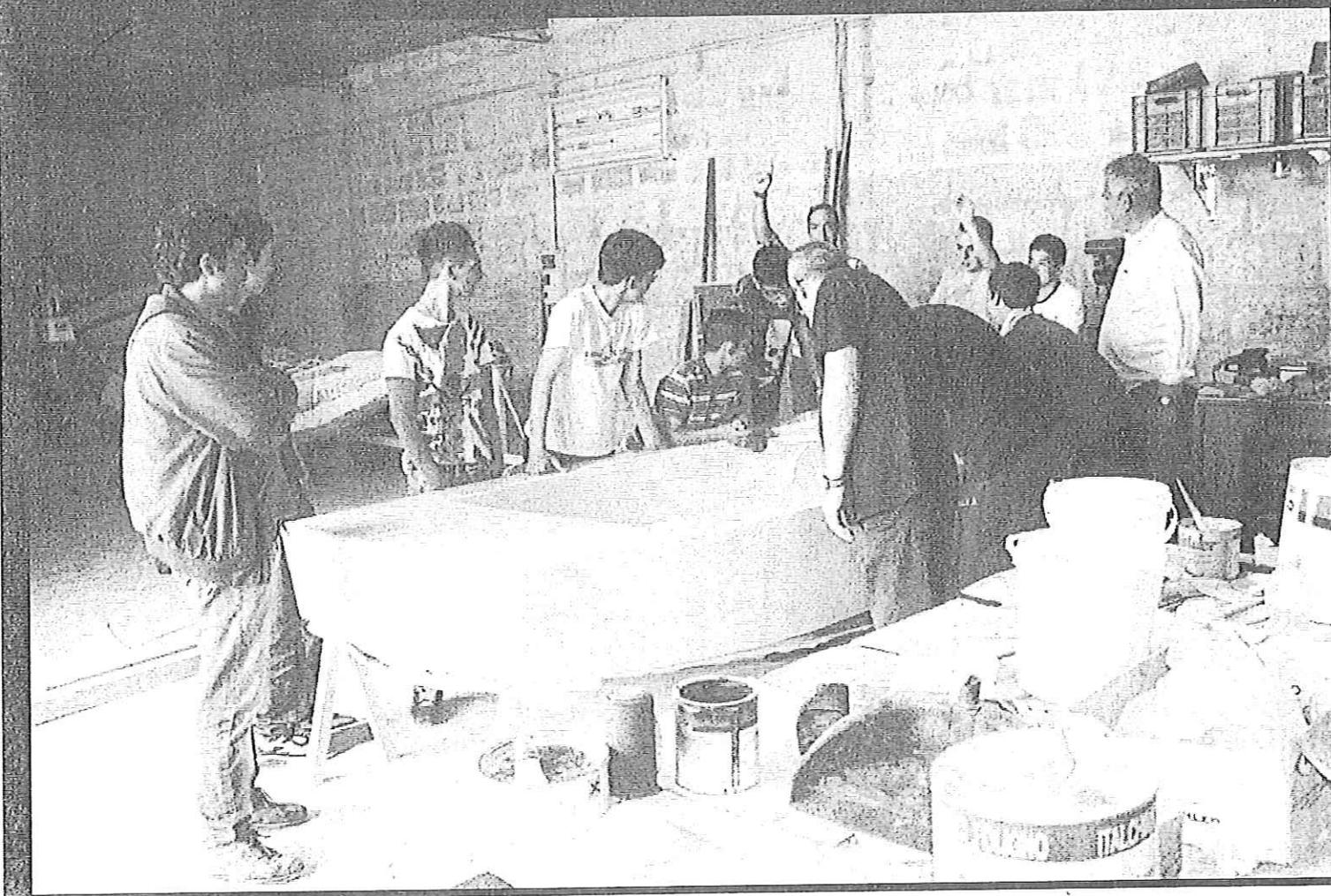


Progetto Capitan Uncinoin mare aperto per tutte le abilità

(ANSA) - ROMA, 13 MAG - Dopo mesi di progettazione, costruzione, verniciatura e decorazione, le barche a vela del progetto "**Capitan Uncino - In mare aperto per tutte le abilità**" sono pronte per il varo nazionale, previsto sabato 18 maggio nel **Porto turistico Odescalchi di Santa Marinella** (Roma).

Il progetto, promosso dall'Uisp (Unione italiana sport per tutti) e finanziato dal ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, ha visto protagonisti circa 500 ragazzi e ragazze con disabilità e senza, in sette città italiane, dalla Sicilia alla Lombardia: Noto (Sr), Ferrara, Como, Civitavecchia (Rm), Gaeta, Salerno, Tricase (Le). L'idea che ha animato il progetto è che lo sport, la vela in particolare, possa rappresentare uno strumento di aggregazione e integrazione sociale.

Tutto è stato fatto in casa dai ragazzi, con chiodi, compensato marino e lana di vetro. Dai sette mini-cantieri sono state costruite otto barche a vela di quattro metri, realizzate sulle esigenze di tutti, ragazzi e ragazze disabili e non. Le regole si sono ispirate all'antica filibusta (XVI-XVII secolo), come educazione all'autorganizzazione, alla condivisione delle responsabilità e al rispetto delle diverse abilità. Sabato 18 alle 15 è prevista la messa in acqua degli scafi, nello scivolo del Porticciolo turistico. Le barche, assistite da gommoni e scafi d'appoggio, percorreranno in flottiglia circa 300 metri, contrassegnati da due boe. I ragazzi provenienti dalle sette città, insieme ai loro istruttori e insegnanti, si daranno il cambio a bordo delle barche. Domenica 19 maggio si incomincia alle 9.15 con una cerimonia pubblica presso la sala del teatro della Parrocchia di San Giuseppe, di fronte al mare: ciascun equipaggio presenterà l'inno composto per l'occasione, il motto e illustrerà le fasi salienti dell'esperienza. (ANSA). AB/ SOB QBXB



Salperanno il 18 maggio dal Porto turistico Odescalchi di Santa Marinella le otto barche a vela costruite interamente da cinquecento ragazzi disabili e non. Il progetto "Capitan Uncino - In mare aperto per tutte le abilità" è stato promosso dall'Uisp (Unione italiana sport per tutti) e finanziato dal ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. Insieme, alle prese con chiodi e martello, i giovanissimi di sette città italiane, dalla Sicilia alla Lombardia. Al cuore dell'iniziativa c'è l'idea che la vela e lo sport in generale possano aggregare e aiutare a costruire insieme, nel rispetto delle diverse abilità. Sabato alle 15 è prevista la messa in acqua degli scafi, nello scivolo del Porticciolo turistico. Domenica alle 9.15 ci sarà anche una cerimonia con la presentazione pubblica degli equipaggi alla Sala del Teatro della parrocchia di San Giuseppe.

[> accedi](#) [> registrati](#)

14 maggio 2013

f

PERSONE IMPRESE ORGANIZZAZIONI

[> Gruppo Vita](#) [> Comitato Editoriale](#) [> Magazine](#)

cerca su vita.it

VITA.it SOCIETÀ

Le notizie che gli altri non vedono

ULTIME NON PROFIT SOCIETÀ WELFARE ECONOMIA AMBIENTE POLITICA MONDO VITA EUROPE OPINIONI

Famiglia **Giovan** Servizio civile Scuola Università e formazioni Giustizia Immigrazione Arte e Cultura Archivio

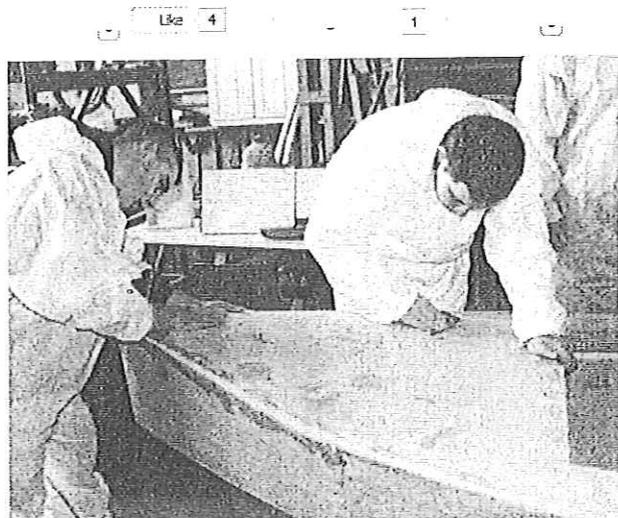
sei in: Home > Società > Giovani > Le barche a vela Uisp?...

SPORT E SOLIDARIETÀ 13/05/2013

Le barche a vela Uisp? Costruite dai giovani

di Redazione

Si chiama 'Capitan uncino' il progetto dell'Unione italiana sport per tutti: otto imbarcazioni di quattro metri realizzate da giovani con e senza disabilità. Il varo sabato 18 maggio a Santa Marinella, Roma



Fonte: Uisp

Dopo mesi di progettazione, costruzione, verniciatura e decorazione, le barche a vela del progetto "Capitan Uncino- in mare aperto per tutte le abilità" sono pronte per il varo nazionale, previsto **sabato 18 maggio alle 15, nel Porto turistico Odescalchi di Santa Marinella (Roma)**. Il progetto, promosso dall'Uisp-Unione Italiana Sport Per tutti e finanziato dal ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali nell'ambito della legge 383 di promozione sociale, ha visto protagonisti circa **500** ragazzi e ragazze con disabilità e senza, in sette città italiane, dalla Sicilia alla Lombardia: Noto (Sr), Ferrara, Como, Civitavecchia (Rm), Gaeta, Salerno, Tricase (Lc).

L'idea che ha animato il progetto è che lo sport, la vela in particolare, possa rappresentare uno **strumento di aggregazione e integrazione sociale**. Tutto è stato fatto in casa dai ragazzi, con chiodi, compensato marino e lana di vetro. Dai sette mini-cantieri sono state costruite otto barche a vela di quattro metri, realizzate sulle esigenze di tutti, ragazzi e ragazze con disabilità e senza. Ogni gruppo ha vissuto un'esperienza basata sul lavoro in comune e sulla condivisione della cultura del mare. Le regole si sono ispirate all'antica filibusta (XVI-XVII secolo), come educazione all'autorganizzazione, alla condivisione delle responsabilità e al rispetto delle diverse abilità.

Il programma del varo nazionale a Santa Marinella, sul litorale laziale, poco a sud di Civitavecchia, è distribuito su due giorni. **Sabato 18 alle 15 è prevista la messa in acqua** degli scafi, nello scivolo del Porticciolo turistico. Le barche, assistite da gommoni e scafi d'appoggio, percorreranno in flottiglia circa 300 metri, contrassegnati da due boe. I ragazzi provenienti dalle sette città, insieme ai loro istruttori e insegnanti, si daranno il cambio a bordo delle barche e sarà agevole seguirli da terra, mare permettendo. **Domenica 19 maggio** si incomincia alle 9.15 con una cerimonia pubblica presso la sala del teatro della Parrocchia di San Giuseppe, di fronte al mare. Ciascun equipaggio presenterà l'inno composto per l'occasione, il motto e illustrerà le fasi salienti dell'esperienza sia per la parte della filibusta, sia per il laboratorio di costruzione della barca. Partecipano anche rappresentanti delle istituzioni locali e nazionali.

T T T+

+ condividi

SCOPRI
LA LIBRERIA
PIÙ VICINA!



terrafutura

X mostra-convegno internazionale

Buone pratiche di vita, di governo
e d'impresa verso un futuro equo
e sostenibile

Firenze Fortezza da Basso
17/19 maggio 2013 ingresso libero

[> Iscriviti alla Newsletter](#)

tua@email.com

Iscriviti

COMPRA
su sanpaolostore.it



Consegna
a domicilio
in 24/48 ore

e-commerce con l'anima

[> Agenda](#)

15 Edoardo Kihlgren Opera
Prima - Città di Milano.
Incontri coi finalisti
via Barona - Milano (MI) - IT
dal 17 aprile 2013 al 15 maggio
2013

Maggio 2013						
Lu	Ma	Me	Gi	Ve	Sa	Do
			2	3	4	5
6	7	8	9	10	11	12
13	14	15	16	17	18	19

PROGETTO CAPITAN UNCINO: IN MARE APERTO PER TUTTE LE ABILITÀ

Comunicato Stampa | apr 19, 2013 | Commenti 0

Tra le iniziative presenti allo Yacht Med Festival 2013, troverà spazio quest'anno anche il progetto nazionale "Capitan Uncino, in mare aperto per tutte le abilità". Realizzato dall'Uisp (Unione Italiana Sport Per tutti) nazionale, l'iniziativa è resa possibile grazie al finanziamento del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, nell'ambito della Legge 383 del 2000 per la promozione sociale.



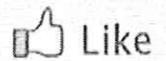
Alle sette città italiane (Como, Ferrara, Livorno, Roma e Civitavecchia, Salerno, Tricase e Noto) è stata aggiunta lo scorso 8 marzo Gaeta, quale luogo privilegiato per riscoprire tra gli adolescenti una forma antichissima di "inclusione sociale": a bordo delle imbarcazioni pirata non vi era infatti alcuna differenza tra normodotati e diversamente abili. Per la realizzazione del progetto il comitato provinciale Uisp di Latina si è avvalso della Polisportiva Gaetaventura A.S.D., nonché del patrocinio del Comune di Gaeta e della Camera di Commercio di Latina, ente organizzatore dello Yacht Med Festival.

Attraverso le regole della "filibusta" 35 ragazzi/e con e senza disabilità, provenienti dai tre Istituti di pertinenza dell'I.I.S.S. "G. Caboto" e dalla Cooperativa Sociale "La Valle" stanno costruendo una imbarcazione a vela. Attualmente sono nella fase di resinatura dello scafo, a cui seguirà la realizzazione dell'albero e delle vele.

Seppur guidati da esperti, i ragazzi seguono dinamiche di "autodeterminazione" all'interno del gruppo, tipiche dei codici dell'antica pirateria. Da sabato 20 a domenica 28 aprile saranno presenti all'interno dello stand dell'Istituto Nautico, partner consolidato dell'Ymf, con un video e l'esposizione di alcuni pannelli illustrativi. Soddisfazione per l'abnegazione mostrata dai ragazzi è stata espressa dalla presidente della Polisportiva Gaetaventura A.S.D Francesca Cicchetti, dal responsabile della sezione Vela e coordinatore locale del progetto Franco Macera e dal preside dell'Istituto Nautico Caboto Salvatore Di Tucci.



Promotion



facebook

seguidi su

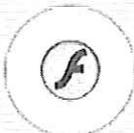
twitter



Video



PONZA, RIFIUTI: QUATTRO ARRESTI E UNDICI DENUNCIATI. SEQUESTRATI BENI PER 3,5 MILIONI DI EURO



Categorie

- Cronaca
- Attualità
- Politica
- Porto
- Sanità
- Comune
- Sindacale
- Scuola
- Cultura e Spettacoli
- Sport
- Comprensorio
- Associazioni
- Lettere

Rubriche

- Risorse legali e investigative
- Sondaggi

Trasmisssioni

- TRC Giornale
- Sportime
- Il Viaggio della Memoria
- Il Girasole

“Capitan Uncino” Uisp salpa da Santa Marinella

Scritto da Redazione Lunedì 13 Maggio 2013 16:23

Dopo mesi di progettazione, costruzione, verniciatura e decorazione, le barche a vela del progetto “Capitan Uncino- in mare aperto per tutte le abilità” sono pronte per il varo nazionale, previsto sabato 18 maggio alle 15, nel Porto turistico Odescalchi di Santa Marinella (Roma). Il progetto, promosso dall'Uisp-Unione Italiana Sport Per tutti e finanziato dal ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali nell'ambito della legge 383 di promozione sociale, ha visto protagonisti circa 500 ragazzi e ragazze con disabilità e senza, in sette città italiane, dalla Sicilia alla Lombardia: Noto (Sr), Ferrara, Como, Civitavecchia (Rm), Gaeta, Salerno, Tricase (Le).

L'idea che ha animato il progetto è che lo sport, la vela in particolare, possa rappresentare uno strumento di aggregazione e integrazione sociale. Tutto è stato fatto in casa dai ragazzi, con chiodi, compensato marino e lana di vetro. Dai sette mini-cantieri sono state costruite otto barche a vela di quattro metri, realizzate sulle esigenze di tutti, ragazzi e ragazze con disabilità e senza. Ogni gruppo ha vissuto un'esperienza basata sul lavoro in comune e sulla condivisione della cultura del mare. Le regole si sono ispirate all'antica filibusta (XVI-XVII secolo), come educazione all'autorganizzazione, alla condivisione delle responsabilità e al rispetto delle diverse abilità.

Il programma del varo nazionale a Santa Marinella, sul litorale laziale, poco a sud di Civitavecchia, è distribuito su due giorni. Sabato 18 alle 15 è prevista la messa in acqua degli scafi, nello scivolo del Porticciolo turistico. Le barche, assistite da gommoni e scafi d'appoggio, percorreranno in flottiglia circa 300 metri, contrassegnati da due boe. I ragazzi provenienti dalle sette città, insieme ai loro istruttori e insegnanti, si daranno il cambio a bordo delle barche e sarà agevole seguirli da terra, mare permettendo. Domenica 19 maggio si incomincia alle 9.15 con una cerimonia pubblica presso la sala del teatro della Parrocchia di San Giuseppe, di fronte al mare. Ciascun equipaggio presenterà l'inno composto per l'occasione, il motto e illustrerà le fasi salienti dell'esperienza sia per la parte della filibusta, sia per il laboratorio di costruzione della barca. Partecipano anche rappresentanti delle istituzioni locali e nazionali.

Social



Cerca nel sito

Google Ricerca personalizzata Cerca



TRC Giornale

Rivedi l'ultima edizione del TRC Giornale sul web



TRC in diretta

Vedi il canale 111 di TRC in diretta streaming

ICOLPEVOLI
DELLA NOTTE
DEL CALCIO

GIANNI MURA

Siamo in un tunnel da più di trent'anni, solo che adesso sembrano accorgersene tutti. Bene, verrebbe da dire, meglio tardi che mai. Il guaio, però, è che molti di questi tutti non hanno idea di come uscirne e che il sistema calcio ha pesanti responsabilità. Le multe non bastano più, ha detto Abete: bisogna pensare a chiudere i settori dello stadio da cui provengono gli autori dei cori razzisti. Operazione non facile: prima bisogna identificarli e poi identificare il settore da squalificare. Le multe non servono: a inizio stagione erano di 6-8 mila euro, cifra ridicola, e spesso chi di dovere era colpito da improvvisa sordità. Ora siamo a 50 mila, nel caso della Roma. Che pagherà, e intanto s'è scusata. Ma nel tunnel si resta. In due giornate di fine campionato, due partite interrotte: per razzi a Bergamo, per razzisti a Milano. Ieri, due ultrà del Torino denunciati per tentato omicidio di uno juventino. In cartellone un derby di Roma che vale doppio, ma che sta preoccupando le forze dell'ordine. Striscioni macabri, che non promettono nulla di buono, sono apparsi in Lazio-Samp. Nel tunnel si resta quando appaiono striscioni che usano le tragedie collettive, Heysel e Superga, e individuali, Merloni e Scirea. Non è razzismo, è violenza. Mentre invocare l'Etna o il Vesuvio è discriminazione territoriale, ma è sempre violenza. Sfasciare e pietrare i vetri del pullman della squadra avversaria, bruciare qualche auto con targa "nemica" sono un contorno quasi rituale delle partite.

In questi trent'anni Federalcio e Lega si sono sempre nascoste dietro una formula: «Sparute minoranze che nulla hanno a che vedere con il calcio». Prevenzione e tentativi di recupero culturale: zero. Repressione: esemplare a parole, minima nei fatti. Risultato: le sparute minoranze sono sempre lì, nei nostri poveri scalcinati stadi. In Inghilterra, in Germania, in Francia, in Spagna le hanno eliminate varando e applicando leggi e facendo capire che una partita di calcio è sport e spettacolo, non guerriglia urbana o premeditata provocazione degli avversari. In Italia le sparute minoranze, che fanno da manovalanza anche per altri lavoratori di piazza, sono sempre lì. In compenso se ne sono andati dallo stadio molti tifosi normali, gente con figli, che giustamente in ambienti pericolosi, oltre che diseducativi, non li vuole portare. Cosa volete che gliene importi ai club, a loro bastano i soldi delle tv (finché ci sono). Chi non gradisce l'atmosfera dei nostri stadi stia pure a casa. Le sparute minoranze allevate, spesso coccolate e mobilitate, in questi stadi rovinati anche da loro ci sguazzano. Zone franche, come certe vie di Milano, di Roma, di Napoli. Molti Daspo sono annullati dal Tar, basta avere un buon avvocato. Intanto, si aspetta un gesto che potrebbe spiazzare tutti: non la squadra del giocatore bersagliato dai cori, ma quella avversaria che minaccia di andarsene dal campo se i cori continuano. A San Siro l'arbitro ha fatto tutto quello che doveva e poteva. Ora tocca agli altri, dai giocatori ai dirigenti, perché nel tunnel ci sono anche loro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Adesso basta

Italia, gli stadi della vergogna

“Chiudiamo le curve dei razzisti”

FRANCESCO SAVERIO INTORCIA
STEFANO SCACCHI

La notte agitata di Balotelli, segnata dagli ululati razzisti dei tifosi della Roma fino alla sospensione del posticipo di San Siro, è proseguita con la scoperta del tentato furto nella sua villa di Limido Comasco. Mentre era in campo, i ladri sono entrati da una porta-finestra, hanno rubato un paio di magliette e portato via i nastri del circuito di videosorveglianza, come constatato dai carabinieri della compagnia di Cantù. Mario ha raggiunto suo fratello Enoch Castellanza, poi ha trascorso la giornata di ieri in famiglia a Brescia.

Anche un furto in casa per l'azzuzzo dopo gli insulti. Prandelli: in futuro stop definitivo

Agitato anche da questo episodio, ha intanto deciso di non fare da testimonial per il governo nella campagna sullo *ius soli*. Pur condividendo l'iniziativa, preferisce restar fuori dalla politica. È deluso, Mario, convinto di non essere tutelato né dai buu né dal gioco duro degli avversari. È un bersaglio mobile, principale destinatario dei cori razzisti sanzionati quest'anno con multe che non hanno alcun effetto dissuasivo. Quando c'è lui, si trasformano in peggio tutte le tifoserie: la Fiorentina non era mai stata punita per razzismo prima della gara col Milan, eppure al Franchi Mariostava per lasciare il campo per protesta.

La Roma ieri è stata punita con 50 mila euro di ammenda e la diffida. Una pena di tale entità per razzismo era toccata fin qui solo all'Inter, manco a dirlo nel derby. Nei minuti in cui venivano diffuse le decisioni del giudice sportivo, il club giallorosso ha pubblicato una nota in cui «condanna ogni forma di abuso razziale. Questo tipo di comportamento da parte di qualsiasi tifoso, inclusi i nostri, è totalmente inaccettabile». Una presa di posizione ufficiale voluta dalla proprietà americana, furiosa per l'accaduto: la società prende le distanze dai propri ultrà ed è un altro segno che, passato il limite, il mondo del calcio chiede ora interventi drastici.

Arrivando all'assemblea di Lega, Galliani ha ricordato che «se si ha voglia, questa minoranza può

essere fermata, proprio come è stata abbastanza debellata la violenza negli stadi». Il presidente federale Abete ha annunciato l'inasprimento delle sanzioni: «Le multe non risolvono il problema e non sono penalizzanti, bisogna chiudere i settori, fino all'intero stadio, se necessario». La proposta sarà sul tavolo dell'esecutivo Uefa il 24 maggio. Sposa la linea dura anche Cesare Prandelli, «quello che è accaduto a San Siro rappresenta il punto di non ritor-

no. La procedura è chiara, sono sicuro che la prossima volta l'arbitro propenderà per l'interruzione definitiva della gara». Rocchi, in proposito, è stato lodato dal vertice degli arbitri, Marcello Nicchi («comportamento perfetto»), che però ha ricordato la norma: «Il direttore di gara può sospendere temporaneamente, non definitivamente il match. Non possiamo assumerci responsabilità di ordine pubblico che spettano ad altri». Sepp Blatter, capo della Fifa,

I buu a Balotelli
al Meazza: da
Blatter ad Abete
coro di condanne,
con la richiesta di
sanzioni più dure
E Mario non sarà
testimonial
per lo *ius soli*

aveva ipotizzato penalizzazioni e retrocessioni a carico dei club colpevoli. In un tweet la sua reazione: «Resto sgomento nel leggere degli insulti razzisti in serie A. La questione è complessa, ma siamo impegnati ad agire, non solo a parole». E Kevin-Prince Boateng, ricevendo il Premio Genteman per la sua lotta al razzismo, ha ribadito: «È una battaglia da combattere tutti insieme non solo negli stadi ma anche fuori, nelle strade».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica

MARTEDÌ 14 MAGGIO 2013

di GABRIELE ROMAGNOLI

Denigrare con un suono l'insulto poco creativo che sa di frustrazione

In un suo sketch il comico americano Jerry Seinfeld dice, più o meno. «Noi uomini siamo così: vediamo passare una bella donna, facciamo un fischio. Pensiamo davvero che funzioni, che abbia senso? Noi fischiamo e quella si ferma, si gira, ci abbraccia? No. Non è mai successo. Eppure, da cent'anni, non siamo riusciti a escogitare niente di meglio. Bella donna, fischio. Che testa abbiamo?». La stessa cosa, in peggio, può dirsi dei tifosi, del calciatore nero che non tollerano e del "buu". Che è poi la parola d'ordine della penultima giornata, rivolta dai romanisti a Mario Balotelli.



"Buu".
Se è un riflesso pavloviano è un caso clinico collettivo.
Se è un progetto, non c'è speranza. Hanno fatto un'assemblea? Decretato: domenica si va a Milano, tre ore di viaggio all'andata e tre al ritorno per fare "buu" a Balotelli?

BUU



VITTIME
In alto Marco Zoro: nel 2005 voleva lasciare il campo in Messina-Inter. Sopra Eto'o: nel 2011 fu sospesa Cagliari-Inter

li? Ne valeva la pena?
La questione etica è così scontata che tanto vale buttarla sull'estetica: perfino l'insulto esige creatività, un qualche impegno che riveli una forma, benché deviata, di rispetto. Quando i napoletani appesero a Verona lo striscione "Giulietta è 'na zoccola" ci misero fantasia, ironia e pure un pizzico di cultura.

"Buu"?
Una reazione da primate che rifiuta l'evoluzione e sbuccia la sua banana senza riuscire a capire quale delle due parti che gli restano in mano si mangia. Di fatto, a essere denigrato è chi emette quel suono. Il razzismo è una cosa seria, il "buu" un'espressione ridicola. Il suo autore è uno spregiatore professionista, pronto a spostare sempre un po' più in qua la linea di confine del disgusto, fino a farla coincidere con la soglia di casa. Fa "buu" a tutti quelli che lo infastidiscono e in questo è egualitario: neri e bianchi, donne e uomini, crucchie africani. Dalla Merkel a Balotelli. Salvo esultare se il numero 9 segna alla Germania. Ma, anche qui, si tratta di un istinto non mediato, correggibile nelle dichiarazioni del dopo-par-

tita: ci si è lasciati prendere, era meglio se segnava Marchisio e comunque finora quello lì aveva sbagliato dei gol fatti.

L'abito corrente è: non è un problema di razzismo, ma una questione ad personam con Balotelli dei tifosi di questa o quella squadra. Più o meno la stessa cosa che si disse in occasione della precedente sospensione per "buu" decretata dall'arbitro Tagliavento durante un Cagliari-Inter. Bersaglio del grido: Samuel Eto'o. Ma istato pallido. L'insinuazione strisciante è: Balotelli se la va a cercare. In tanti modi, da ultimo appoggiando la campagna per lo ius soli avviata dal ministro Kyenge, accolta con non sporadici "buu". La drammatica storia americana ha portato a Obama, la nostra commedia a «come se dice questa?». E al fratello del datore di lavoro di Balotelli che chiude le danze annunciando: «Adesso andiamo a vedere il negro di famiglia». Scherzando, sia chiaro.

Anche l'esecrazione del "buu" è, per forza di cose, più sconsolata che energica. Ci si rivolge alla curva con decrescente convinzione, come il padre di un ripetente costretto ad ammettere: mi è toccata pure questa disgrazia. Affiora il desiderio di raccontare una storia diversa, non migliore, semplicemente diversa. La solita consolazione per cui tutto il mondo è paese e la realtà è solo un intercambiabile gioco delle parti. Prova ne fu quel accadde alla Confederations Cup del 2009 in Sudafrica. La squadra locale schierava dieci calciatori scuri e un solo bianco. Durante la partita i cronisti europei sentirono un grido levarsi dagli spalti all'indirizzo di quel giocatore. Ascoltarono meglio, increduli, poi ne furono certi: era un "buu". Alcune agenzie di stampa batterono lesta la notizia dell'uomo che mordeva il cane: in Africa i tifosi neri facevano "buu" al calciatore bianco. Il fatto avrebbe potuto conquistare qualche prima pagina se non fosse arrivata la spiegazione. Quel giocatore si chiamava Booth (pronuncia Buut) e la folla aveva da tempo l'abitudine di urlare il suo nome ogni volta che toccava palla. Il cane segue l'istinto, l'uomo la ragione. In teoria. Poi ci sono situazioni in cui proprio non ce la fa. Ogni emozione ha il suo verso, come nei fumetti disneyani. Lo stupore fa "wow", la sofferenza fa "sob", la frustrazione fa "buu". Fosse vivo Enzo Jannaccio Rino Gaetano ci farebbero un canzone: «C'ho le larghe intese/ai fondelli le prese/la ministra congolese/qui nel mio paese/non ne posso più /e allora grido buu».

Calcio violento Aggredirono un tifoso della Juventus prima del derby del 1° dicembre 2012. La caccia ai complici continua

Tentato omicidio: arrestati due ultrà del Torino

TORINO — Le immagini parlano da sole e fanno davvero paura. Un uomo cammina, parlando al cellulare, all'esterno del centro commerciale dello Juventus Stadium, con la sciarpa bianconera al collo. All'improvviso, l'agguato, di una violenza inaudita, con pugni, calci in faccia e cinghiate. A terra resta Renato Croveri, 46 anni, tifoso juventino che si stava recando a vedere il derby di Torino del primo dicembre 2012. A colpirlo sarebbero stati due ultrà granata che ieri, dopo cinque mesi di indagini coordinate dal pm Antonio Rinaudo, sono stati arrestati dalla Digos del capoluogo piemontese, incastrati proprio grazie ai filmati delle telecamere di sorveglianza. In manette sono

finiti Domenico Mollica, 30 anni, operaio, e Francesco Rosato, 26 anni, che vive di lavori saltuari. Pesantissima l'accusa: tentato omicidio e lesioni personali gravi, con l'aggravante dei futili motivi.

Gli inquirenti parlano di vio-

Futili motivi

Per il pm volevano uccidere. La vittima ha riportato danni permanenti al volto

lenza inaudita, cattiveria spregiata, crudeltà, nel ricostruire i fatti accaduti circa un'ora prima del match. Da un corteo di 700 tifosi del Toro diretto al settore ospiti si staccano alcune persone, tra cui Mollica e Rosato, che iniziano a colpire

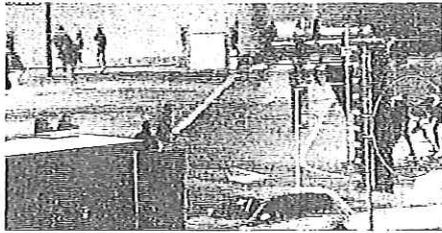
Croveri, colpevole, se così si può dire, di indossare una sciarpa della Juve. Il pm Rinaudo indica che i due, «in concorso con altri soggetti ancora sconosciuti, hanno posto in essere atti idonei diretti in modo non equivoco a cagionare la

morte della vittima, non riuscendo nell'intento per cause indipendenti dalla loro volontà». I teppisti inferiscono sulla vittima già a terra con calci alla testa; per Croveri inizia un'odissea fatta di una serie di interventi chirurgici per ridurre le varie fratture al viso. Operazioni che comunque non sono riuscite ad evitargli una deformazione permanente al volto.

Intanto la caccia agli altri colpevoli del pestaggio continua. La questura torinese, inoltre, ha disposto 244 Daspo (150 a sostenitori juventini, 94 a tifosi granata) dopo gli incidenti che hanno preceduto il derby di ritorno dello scorso 28 aprile.

Filippo Bonsignore

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il filmato Nelle due immagini diffuse dalla polizia di Stato, due momenti del feroce pestaggio ai danni del tifoso juventino (Ansa)



ALEC CORDOLCINI
COLLABORATORE SPECIALE

È il Mister X del calcio, e da tempo riempie le pagine dei giornali inglesi e non solo. Anche direttamente, come nel caso del *Guardian*, dove da 2 anni firma una rubrica con lo pseudonimo di Secret Footballer. Il calciatore Misterioso, il cui libro è stato pubblicato anche in Italia. Il dietro le quinte del mondo del calcio visto da uno che lo frequenta attivamente da più di 10 anni. Mr. X ha deciso di raccontarlo senza filtri. «Solo 20 persone conoscono la mia identità», ha dichiarato al magazine olandese *Voetbal International*. Domande e risposte via mail, solo una volta ha deciso di fare un'eccezione e intervenire via radio, con voce modulata. «Non sono un ghostwriter ben informato, sono un calciatore di Premier. I col-

SEX & DRUGS & MONEY & BET MR. X E I MALI DEL CALCIO

In Inghilterra un calciatore misterioso scrive sul *Guardian*, pubblica un libro e rilascia interviste via mail. E racconta il dietro le quinte della Premier: «Il problema più serio? Le scommesse. Le donne? Spesso sono vittime. La depressione? Una vera malattia»

leghe che hanno letto il libro non hanno avuto dubbi: certe cose le può sapere solo chi in Premier League ci ha giocato per anni.

Scommesse a pioggia
Donne, risse, feste, scommesse, eccessi: niente riesce più a sorprendere Mr. X quando si parla di calcio. Il problema più serio? «Il gioco d'azzardo, che col calcio è inseparabile. Oltre la metà dei giocatori che ho conosciuto scommette. Lo fanno per soldi: più ne hai, più ne vuoi. E poi hanno accesso a informazioni che nessun altro possiede. Tutti possono informarsi su infortuni e statistiche, ciò che invece non si sa è chi è andato a ubriacarsi giovedì, chi si è chiuso tutta la settimana in una camera d'albergo con una ragazza o chi ha problemi a casa». La scommessa a volte diventa patologia. «Conosco due del Newcastle che nella loro stanza d'albergo scommettevano forti cifre su



IL CALCIATORE MISTERIOSO HA PUBBLICATO UN LIBRO COL *GUARDIAN*

quale goccia di pioggia sarebbe caduta per prima dalla parte superiore della finestra. Un mio compagno di stanza invece girava con due portatili, uno collegato a Paddy Power, l'altro a Betfair. Scommetteva su qualsiasi cosa. Fortunatamente alla fine ha avuto l'aiuto di cui aveva bisogno».

La Wag tradita

Un altro chiodo fisso dei calciatori sono le donne. «Tutti conosciamo le Wags. Sono viste come il diavolo, ma molto spesso sono le vittime. Sanno benissimo che tutta la loro vita, dai gioielli alla vacanza a Dubai, dipende dal marito. Conosco la moglie di un collega che un pomeriggio pescò il marito con una ragazzina nel loro letto, uscì di casa senza dire niente, si concesse un paio di ore di shopping, quindi rientrò e gli preparò la cena come se nulla fosse successo». E chi ha gusti sessuali diversi? «I gay nel calcio esistono, è ovvio, ma ufficialmente non ne ho mai conosciuti, anche se sospetto di essermi trovato a un paio di *Jägerbomb* (*Jägermeister* e *Red Bull*, ndr) dall'ascoltare la confessione di un compagno di club. Esiste un'ottima ragione per non fare coming out: i tifosi. La maggior parte si limita a sfottò quasi innocenti, ma l'impressione è che sempre più sia

permesso ad alcuni di superare il limite». Coi tifosi il rapporto è di amore-odio. «Non sopporto quando sento dire: sono io che ti pago lo stipendio. È la tv che ti mette i soldi, non tu e il tuo biglietto da 40 euro. Il calcio potrebbe sopravvivere anche con gli stadi vuoti. Perché quel giocatore prende 60 mila euro a settimana? Facile, perché Sky ha appena comprato i diritti tv per oltre 1 miliardo di euro». I calciatori però restano dei privilegiati. «Nessun dubbio. Fuori dal campo tutti vogliono avere a che fare con noi. Molto spesso ci fanno prezzi insignificanti in cambio di un *endorsement* sul sito web dell'azienda. Come quell'immobiliare che offrì a Beckham una villa a Dubai a prezzo di costo in cambio della sua faccia sul loro sito. Beckham chiese e ottenne che la stessa offerta fosse fatta a tutti i suoi compagni di nazionale. Oggi Sinclair vive in una casa da 8 milioni di euro pagata 700mila».

I bar e le armi

Dal 2002 Mr. X assume farmaci contro la depressione. «Ho passato mesi seduto su una sedia a fissare il vuoto. Senza pillole non mi sarei più alzato da lì. Per molti è difficile capire come possa essere depresso uno che guadagna 10 mila euro a settimana. Ma è una malattia, come il cancro. Se il tuo cervello non funziona in modo corretto, non importa quanto ricco tu sia». Uno dei lati negativi della fama è riuscire a mantenere il controllo. «Non sono un santo, anche se non ho mai superato certi limiti. Alla base degli eccessi dei calciatori c'è un concetto elementare: lo faccio perché posso farlo. Sono stato in tanti bar alla moda e ho assistito a ogni genere di spettacolo. Il locale più incredibile? In Estonia. Era un bar e un poligono di tiro, i camerieri ci portavano cocktail e un menu con ogni genere di arma da fuoco. Sceglievi la foto di un dittatore e... bang!».

ALLARME SCOMMESSE

LA DIPENDENZA PIÙ GRAVE? IL GIOCO

Emergenza nel Regno. Sempre più giocatori combattono la noia dei ritiri puntando cifre folli. E la clinica di Adams per gli sportivi lavora come mai

●● La Premier ha un problema con le scommesse, con tanto di nomi illustri. Peter Shilton, ex portiere della nazionale, capace di dilapidare i suoi stipendi con le corse dei cavalli; lasciato dalla fortuna è stato pure mollato dalla moglie dopo 40 anni di matrimonio. Alan Hudson, fantasista del Chelsea anni '70, ritrovatosi a vendere all'asta i cimeli. Paut

Merson, attaccante dell'Arsenal dei tempi d'oro, arrivato ad avere la casa pignorata. O Wayne Rooney, che pare abbia buttato al vento un milione di euro in una bisca con l'allora compagno di nazionale Owen. Ma anche John Terry, Rio Ferdinand e tanti altri. La conferma di questa realtà arriva da Peter Kay, a.d. della clinica fondata da Tony Adams: la

Sporting Chance Clinic. Adams, ex capitano dell'Arsenal, dopo aver vinto la sua battaglia con l'alcol ha deciso di aiutare tutti gli sportivi afflitti da dipendenza. Dopo una chiacchierata con Kay diventa chiaro come la situazione sia assai complessa. I motivi scatenanti sono molteplici: fragilità, insicurezza, essere giudicati per le prestazioni in

campo, reggere la pressione, mancanza di adrenalina, fiacchezza nei momenti di calma. I giocatori dei grandi club inglesi negli ultimi anni sono lenuti più sotto controllo riguardo ad alcol e droga. Scommettere è invece un segreto più facile da nascondere. Quando i giocatori sono in trasferta, chiusi in camera d'albergo, si ritrovano davanti ai loro portatili. Anni fa si scommetteva per telefono, ora tramite internet: in una



LA STATUA DI TONY ADAMS ALL'EMIRATES STADIUM LONDRA

nazione dove le scommesse via rete hanno superato i 2 miliardi di euro, il gioco d'azzardo è la peggiore dipendenza per gli sportivi. Ma chiedere aiuto è visto come una debolezza. Dato il volume d'affari stupisce che i grandi club e la Federazione non ne parlino molto. Meno male che c'è Tony Adams, la cui clinica ospita dai 5 agli 8 sportivi per volta, offrendo la possibilità di combattere dipendenze e depressione tramite terapie individuali e di gruppo, ma anche con shiatsu e la yoga. Alla Sporting Chance il telefono continua a squillare. C'è sempre più richiesta d'aiuto.

ALBERTO BONA

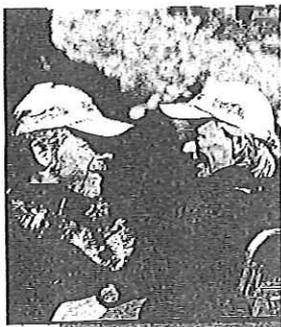
DALL'IMPRESA ALL'OFFESA: 60 ANNI DI EVEREST

NEL 1953 HILLARY ARRIVAVA SUL TETTO DEL MONDO. ADESSO LE SPEDIZIONI SI MOLTIPLICANO TRA RIFIUTI E LITIGI. L'ALPINISTA NIVES MEROI: "È SOLO TURISMO"

di Elisabetta Reguiti

È come un fragoroso rumore di cristalli, mille frammenti che si disperdono ovunque. Dalla perfezione della solitudine di Edmund Hillary e Tenzing Norkay che sessant'anni or sono (29 maggio 1953) vi erano saliti per primi alla lite tra sherpa e alpinisti europei avvenuta qualche settimana fa sull'Everest, la vetrina più alta del mondo ormai in frantumi. Come in ogni cosa c'è un prima e un dopo, in cui la linea di demarcazione in fondo è semplice: si è passati dal dover contare solo su se stessi al saper di poter contare su tutto il possibile. Come un'escalation di deresponsabilizzazione in cui viene delegato tutto, a cominciare dall'attrezzatura sempre più tecnologica. "Una chiara rappresentazione del nostro tempo", esordisce Nives Meroi bergamasca di nascita, friulana di adozione e di cuore come il marito Romano Benet. La coppia, unica al mondo ad aver scalato undici tra i 14 Giganti della terra: Nanga Parbat (1998), Shisha Pangma e Cho-Oyu (1999), Gasherbrum II, Gasherbrum I e Broad Peak (2003), Lhotse (2004), Dhaulagiri e K2 (2006), Manaslu (2008) e per l'appunto l'Everest (2007).

non solo utilizzati per eventuali situazioni di pericolo, ma a volte per raggiungere il campo base o per lasciare in modo più veloce e meno faticoso la cima raggiunta. L'impatto del turismo occiden-



COME A CASA

Al campo base, a 5 mila metri, c'erano solarium, mega-tv, banco bar. Oggi perfino il biliardo. A 6400 metri trovi le tende con in fiori finti

tale sui delicati equilibri ambientali dell'Everest ha raggiunto limiti di guardia, i numeri dei visitatori sono in costante crescita: dai 600 all'anno degli anni 60 agli attuali 5 mila di cui il 70% arriva per fare trekking d'alta quota. "Come ho letto in un libro, non ci sono innocenti ma diversi gradi di responsabilità - commenta Nives -. Nell'arco di questi 60 anni le cose sono cambiate velocemente, ma l'alpinismo è figlio del suo tempo. Quello che è peggio però è che una volta l'Everest per un occidentale rappresentava il culmine della sua esperienza alpinistica. Oggi al contrario molti arrivano impreparati e dunque hanno maggior bisogno di ausili, compresi uomini che allestiscono il campo facendo trovare tutto pronto riducendo disagi e sacrifici. Ci sono sherpa che vengono mandati a recintare l'area dove verranno posizionate le tende di chi arriva dopo. Una follia, eppure accade. Ho rivisto alcune foto scattate nel 2007 durante la nostra salita dal versante tibetano. Allora al campo base, a 5 mila metri, c'era una grande tenda con il solarium, un mega plasma e il banco bar. Oggi c'è perfino un



MARE BIANCO Il Makalu, 8.463 metri. Sotto, Nives Meroi e il marito Romano Benet. Foto per cortesia di Nives Meroi

tavolo da biliardo. A 6400 metri trovi le tende con in fiori finti. Tutto deve essere a misura di ciò che un uomo ha a casa sua. Un paradosso secondo il nostro modo di pensare e praticare questo sport dove ogni passo che fai in avanti devi essere sicuro di farlo anche all'indietro".

NIVES E ROMANO hanno dovuto loro malgrado vedersela con il "15° 8 mila. Lo diciamo scherzando tra di noi". Il marito Romano è stato colpito da una grave patologia che si è manifestata proprio durante una delle loro tante salite. Nives preferisce non entrare nei dettagli per evitare qualsiasi tipo di commiserazione. "Possiamo dire di aver vissuto la nostra cordata della vita fatta dei tanti medici, donatori di sangue e di quel volontario sconosciuto e gemello genetico di mio marito al quale ha donato (per ben due volte) il suo midollo. Una generosità senza confini. Un coraggio e un amore per l'umanità che sa di straordinario". Dopo quell'esperienza Nives e Romano erano persino riusciti a tornare in alta quota. Un quasi miracolo e proprio il mese scorso erano già pronti per una nuova spedizione ma, i contraccolpi delle pesanti terapie affrontate da Romano hanno nuovamente fermato la partenza della coppia. Nives però non vacilla: "È solo un altro brusco e inaspettato stop della vita. Riusciremo a raggiungere le cime più alte del mondo che ci mancano. InshAllah".

e.reguiti@ifattoquotidiano.it

IL LORO PRIMO motto è salire il più leggeri possibile, il secondo è che una montagna sai di averla arrampicata solo quando sei con le "chiette al sicuro". Zaino in spalla con la tenda che monti e smonti di tappa in tappa. Niente ossigeno di giorno per salire e neppure di notte per dormire. Un passo dopo l'altro se ci riesci, altrimenti rinunci. Dall'altra parte oggi ci sono invece quelli il cui unico obiettivo è arrivare alla meta come fosse turismo di alta quota. Persone che spesso non hanno esperienza alpinistica, ma tanti soldi con i quali possono permettersi di addomesticare la montagna per ridurre al massimo fatiche, rischi e dunque la possibilità di fallimento. L'Everest sempre più ingabbiato in corde fisse e scalette, ascensioni effettuate con l'ossigeno che riduce l'ipossia di alta quota, depositi di bombole, strumentazioni Gps ed elicotteri. Mezzi

Tutti pazzi per la 181

Una possibile integrazione alla legge Basaglia

Più supporto al paziente, alle famiglie, collaborazione tra
i servizi, strutture finalmente accoglienti. Una proposta
per garantire cure dignitose a chi soffre di disagio psichico

CRISTIANA PULCINELLI

È STRANO CHE IN UN ARTICOLO DI LEGGE SI PARLI DI «FIDUCIA» E DI «SPERANZA» O CHE SI RIVENDICHI IL DIRITTO A «COLORI PASTELLO ALLE PARETI» O A «UN'ACCOGLIENZA CALDA E SORRIDENTE». Nella legge 181 invece lo si fa. Una piccola rivoluzione linguistica attraverso cui cogliamo la vera rivoluzione, quella che riguarda il modo in cui si pensa alla cura delle persone con disturbi mentali: «Senza speranza e fiducia è difficile che ci possa essere un miglioramento» sintetizza Renzo De Stefani.

De Stefani è direttore del Dipartimento di salute mentale di Trento, ma è anche referente nazionale del movimento *Le parole ritrovate* a cui si deve l'elaborazione della proposta di legge che è stata presentata ieri a Roma con lo slogan «Tutti pazzi per la 181!». La scelta del nome della legge e del giorno della sua presentazione non sono casuali. Il 13 maggio di 35 anni fa, infatti, veniva approvata la legge 180, nota anche come legge Basaglia. La 181 vuole essere la continuazione di quella legge e risolvere la sua mancata applicazione. Perché? La legge ha sancito tre principi: primo, che i manicomi andavano chiusi; secondo, che di norma i trattamenti per malattia mentale sono volontari (l'obbligatorietà è limitata a poche e definite situazioni); terzo, che «gli interventi di prevenzione, cura e riabilitazione relativi alle malattie mentali sono attuati di norma dai servizi e presidi extraospedalieri». Proprio quest'ultimo punto è quello di cui si discute. Il problema infatti è che la 180 è una legge quadro: non dice cosa fare, dove, come e quando. Le regioni, dal canto loro, hanno emanato altre leggi al riguardo, ma che sono rimaste scollegate tra loro e che comunque hanno generato servizi diversi a seconda della sensibilità dell'amministratore locale. Questo ha fatto sì che la risposta al problema a macchia di leopardo. Allora, come garantire cure dignitose per tutte le persone che soffrono di disagio psichico, a prescindere da dove vivono? Il problema non è di poco conto perché si considera che in Italia ci siano oggi almeno 500.000 persone che soffrono di malattie mentali importanti. E circa 2 milioni sono i familiari di queste persone. In tutto quasi tre mi-

lioni di italiani che ogni giorno devono confrontarsi con questo dramma.

La proposta, che dai prossimi giorni dovrà raccogliere almeno 50.000 firme a livello nazionale per essere poi discussa in Parlamento, vuole aiutare le realtà in ritardo proponendo il modello del «fareassieme», ovvero un modello nel quale gli operatori, gli utenti del servizio e i familiari lavorino insieme. Cosa fare? Innanzitutto si può partire da cose semplici come l'accoglienza. I luoghi fisici devono garantire un comfort non inferiore a «un albergo a tre stelle» con colori pastello alle pareti e piante, magari comperate grazie a sponsor privati. Poi il rapporto con le famiglie che deve essere di squadra. A questo proposito, la 181 propone di allargare al territorio nazionale l'esperienza degli Ufe (Utenti e familiari esperti). Si tratta di persone che hanno fatto un buon percorso di cura e che trasferiscono la loro esperienza ad altre persone che vivono il disagio. E, ancora, la crisi. Quando scoppia, la famiglia non può essere lasciata sola. Ecco allora che la 181 dice che «è impegno prioritario dei Dipartimenti e delle Consulte di salute mentale intervenire nelle situazioni di crisi entro la giornata della segnalazione». Il che vuol dire, in soldoni, che il servizio deve essere aperto sempre, non dal lunedì al venerdì, ma tutti i giorni della settimana. Un altro punto caldo è quello che riguarda la casa, il lavoro, la socialità. Si tratta di tre condizioni necessarie per stare bene, anche per chi soffre di un disagio psichico.

Ma c'è chi questa proposta non la condivide. Per Emilio Lupo, segretario di Psichiatria democratica, «Esiste la legge quadro ed esistono i progetti obiettivi regionali. Nella legge c'è già la centralità dei servizi territoriali, c'è il nuovo protagonismo di utenti e familiari, c'è la centralità dell'abitare e del lavoro, il resto può essere inserito nei regolamenti aziendali o nei progetti obiettivi regionali. Il problema oggi è un altro: il depauperamento delle risorse dei dipartimenti di salute mentale. Oggi non c'è turn over, le risorse per l'abitare e per il lavoro sono sempre meno. Il che vuol dire che si può aprire una deriva verso una neoistituzionalizzazione. Oggi c'è da difendere la centralità del servizio pubblico, partendo dalla linea di demarcazione della 180».

Straordinario successo della ventottesima edizione di "Bicincittà" che si è snodata su un percorso di 10 chilometri attraverso i quartie

Mille in sella a chiedere più piste c

Famiglie intere scese a pedalare in strada con i bambini ed i nonni a godersi tutti insieme le vi

Salvatore Ventura

Berretto, borraccia, scarpe da tennis tanta voglia di pedalare. Questa la divisa dei tantissimi ciclisti professionisti e amatoriali che ieri mattina hanno preso parte alla ventottesima edizione di "Bicincittà", storica manifestazione promossa dalla Uisp (Unione italiana sport per tutti) in oltre 150 città fra cui Crotone con l'obiettivo di promuovere sport e mobilità ecosostenibile. Complice un sole quasi estivo e un leggero vento giunto a rendere più piacevole la pedalata, sono stati un migliaio circa a percorrere gli oltre 10 km di passeggiata su due ruote lungo strade e spazi urbani che solitamente non possono essere vissuti perché occupati dalle automobili.

I partecipanti si sono ritrovati sin dalle 9 di mattina presso il villaggio "Bicincittà" allestito in piazza della Resistenza per iscrizioni e ritiro di magliette e cappellini. Dalle ore 10 poi, il lungo corteo, scortato dalla Polizia urbana e dai volontari della Procv, si è avviato dapprima nel centro città per poi raggiungere alcune zone periferiche, dove si sono aggregati altri appassionati delle due ruote. Ad accogliere i ciclisti al ritorno in piazza della Resistenza gli stand della Cia (Confederazione italiana agricoltori) e del Gal Kroton con prodotti tipici e spremute d'arance locali, o un gelato rinfrescante per i bambini.

giovannissimi, entusiasti di inaugurare bici nuove di zecca senza le consuete rotelle di sicurezza. «Il mio bambino inizia proprio oggi ad andare in bici - ha confidato Giovanna Pagliuso, 28 anni, casalinga - e sono convinta che manifestazioni come queste siano importanti per insegnare il rispetto per l'ambiente e la natura». Tanti bambini sono arrivati alla manifestazione accompagnati dai nonni, che per l'occasione dopo diversi anni hanno rispolverato bici ormai messe in cantina. «Erano dieci anni che non toccavi un pedale - ha commentato divertito Egidio Santoro, 68 anni, nonno a tempo pieno - ma mio nipote di 6 anni voleva partecipare a questa manifestazione che in fondo non può che far ben alla salute, e credo che adesso continueremo a farlo anche nei prossimi mesi». Dello stesso parere a Giovanni D'Oppido, 64 anni, pensionato e ciclista abituinario: «Pedalare fa bene alla salute ed è divertente; peccato che in città ci siano pochi spazi dove farlo in modo sicuro».

Quella della mobilità sostenibile è una cultura che sembra prendere sempre più piede, tuttavia il problema rimane la sicurezza stradale e la mancanza di piste ciclabili. Ha spiegato Sara Procopio, mamma di 30 anni giunta alla manifestazione con il marito e il figlio di 3 anni seduto sul sellino posteriore: «Io ormai per muovermi utilizzo la bici al posto dell'automomo-



La partenza della lunga e variopinta carovana ciclistica di "Bicincittà" da Piazza della Resistenza

servono strade e piste ciclabili più sicure dove portare anche i più piccoli». Proprio per questo ieri mattina in tanti hanno approfittato della manifestazione per aderire alla raccolta firme promossa dalla Uisp e indirizzata all'amministrazione comunale per chiede-

re km di piste ciclabili già esistenti. In particolare l'associazione chiede già da tempo la rimozione dei vari ingombri esistenti lungo il percorso e il ripristino di alcuni tratti danneggiati. Ma si attendono anche i nuovi tratti più volte annunciati. «Soprattutto per chi fa cicli-

menta Antonio Astore, ingegnere con la passione per la mountain bike - servono piste in cui praticare sport senza essere d'intralcio a nessuno».

Come ogni anno inoltre la manifestazione ha promosso anche la solidarietà: il ricavato delle

ziare progetti di cooperazione internazionale. Soddisfatto il presidente provinciale dell'Uisp Giuseppe Bevilacqua: «I cittadini spondono sempre, questo è il segnale tangibile di quanto sia forte il desiderio di sport e di vivere bene gli spazi della nostra città».

Sede
Cosenza Tel.0984/4550300
Uffici
Catanzaro Tel.0961/701540
Reggio Calabria Tel.0965/23386
Vibo Valentia 0963/43006

go si estendesse ad altri locali

Acquabona

ge un deposito di autoricambi

EVENTO

Con la XXVIII Bicincittà l'invasione delle due ruote

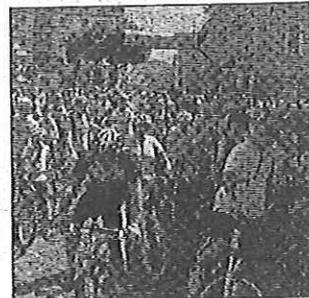
di ANTONIO OLIVERIO

SONO partiti in 700, gli iscritti alla XXVIII edizione di Bicincittà e, con coloro aggiuntisi in seguito, erano quasi il doppio i ciclisti, moltissimi bambini e famiglie, che in una splendida giornata di sole hanno attraversato la città, per tornare intorno a mezzogiorno in Piazza della Resistenza, passando sotto il grande arco gonfiabile.

L'obiettivo sociale, nelle parole di Pino Bevilacqua, presidente Uisp, l'organizzatore, è raggiunto: «incentivare una mobilità alternativa, con strade meno caotiche», rilanciando le proposte della pista di mountain bike di Parco Pignera, «ricordo fra vari quartieri», e delle piste ciclabili lungo l'Esaro. Delle «bicincittà di quartiere», sono previste il 30 maggio: Bernabò - Poggio Verde; poi San Francesco e Margherita. All'arrivo, gelati per tutti e l'estrazione di diversi premi per gli iscritti. In una città «a di-

menzione d'uomo e pianeggiante», dovrebbe essere consuetudine l'uso della bici. Ne è convinto Claudio Molè, assessore comunale allo sport. Appassionato ciclista, Molè ha illustrato due progetti avanzati, «già appaltati», che partiranno a

breve. Oltre alla «pista ciclabile nel tratto dal cimitero alla Casarossa», l'area della villa comunale sottana, sotto viale Regina Margherita, diventerà area «park and drive», dove, cioè, «poter



La partenza di Bicincittà

lasciare la macchina e fittare con lo stesso tagliando la bicicletta», con il bike sharing. In piazza della Resistenza incontriamo anche l'assessore alla cultura, Antonella Giungata, che ha accompagnato la famiglia a Bicincittà, che auspica una «rivoluzione culturale», che con la mobilità sostenibile «combatterebbe caos e inquinamento». In piazza erano presenti gli stand con prodotti tipici di Gal Kroton, della Cia e dell'azienda Fazzolari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA